

-SPIRITO DI FAMIGLIA

La Casa della Carità è una famiglia che nasce dal cuore della parrocchia: è elemento integrante ed espressione di carità dell'intera comunità, frati, suore, ospiti, ausiliari, amici uniti tutti col medesimo intento di accogliere il progetto del Signore che ci invita a vivere e a dare un pò di amore, di quell'amore di Cristo e per il Cristo.

E' famiglia sia perchè ha nel suo intento il donare una famiglia a chi non l'ha più, sia perchè vuole conservare, alimentare, diffondere quelli che sono gli aspetti, i ritmi di vita, le finalità di una famiglia cristiana.

"... Perchè il primo scopo di mettere insieme quei "poverini" (piccoli o grandi, maschi e femmine) è quello di ricostruire una famiglia nel vero senso della parola, con un "padre", una "madre", qualche zia o tata e qualche nonno, ma anche con la presenza di piccoli e con tutte le esigenze di vita di una famiglia (assistenza, scuola, cura, sistemazione, trapasso) ma anche con tutte le esigenze e gli accorgimenti di una famiglia cristiana..."
(33 - "Esame documenti - Cronistoria" 28/7/83).

E' una famiglia patriarcale varia, aperta a tutti che sotto la paternità esercitata dal parroco, proprio perchè nasce dal cuore della parrocchia, è un richiamo a vivere quel legame di amore e solidarietà non solo fra tutti i membri, ma anche tra questi e le famiglie della comunità, le quali trovano in essa il modo di allargare, esprimere, espandere il loro amore e il loro essere cristiane. L'articolo 5 delle Costituzioni al paragrafo 1 e 2 dice: "Un fermento di ricostruzione comunitaria nella Carità di Cristo" (cfr. Ef. 4,1-16).

Il Parroco, le suore e i fratelli eserciteranno nella Casa della Carità la paternità e la maternità e con tutti i parrocchiani e con chi li frequenta, saranno responsabili della sua crescita nella fedeltà ai doni in uno spirito di famiglia" (da Art. 5 §2).

Il Vescovo ci parla delle Case della Carità come di una famiglia in mezzo alle altre: "... Una famiglia speciale dove la piena consacrazione delle suore permette una disponibilità di servizio totale, dove la collaborazione di tanti giovani e di tante famiglie realizza il miracolo di una carità gratuita e generosa" (omelia del 15/10/1988).

La vita nella Casa è fatta di cose semplici, preghiera, lavoro, nelle quali ognuno è chiamato a partecipare e a portare il proprio contributo ciascuno secondo la propria possibilità così come spetta a ciascuno favorire quel clima proprio di una famiglia che condivide tutto: gioie, dolori, esperienze di fede, difficoltà speranze ... è una comunione che si trova ed è alimentata innanzi tutto nella

preghiera; preghiera intesa sia nel senso più ampio e pieno di offerta di tutta e di ogni momento della giornata sia fatta di pratiche di pietà (preghiera del mattino, adorazione, rosario ecc.) che "puntellano" la giornata e culminano nella S. Messa quotidiana. E' proprio in questa varietà e globalità che la preghiera diventa accessibile a tutti e nel contempo è la prima fondamentale espressione di accoglienza e di attenzione verso il fratello.

Il rosario che risuona entrando nelle nostre Case nei momenti più svariati della giornata, è la preghiera dei poveri, dei semplici, che arriva a tutti, quella tradizionalmente recitata dalle famiglie cristiane.

Anche il lavoro che ognuno è chiamato a svolgere privilegiando, valorizzando quelle che sono le attitudini, le possibilità e responsabilità di ciascuno è elemento di condivisione, coinvolgimento, collaborazione ed unione, ma è da intendersi soprattutto come l'espressione più naturale di quella dedizione di quell'aiuto reciproco e rapporto d'amore che viene a legare i vari membri della famiglia. E' bene ricordare che la dimensione familiare propria delle Case della Carità è stata valutata positivamente anche da un punto di vista terapeutico, scrive infatti il prof. Chesi: "Se è lecito un accostamento l'intuizione pedagogica di don Bosco è nella pedagogia quella che le Case della Carità sono nella terapia e nella lotta alla emarginazione da handicaps psico-fisici. Noi ritroviamo nelle Case molti degli elementi che sono venuti maturando nella cultura degli ultimi lustri: l'interazione tra ambiente interno ed esterno (con la comunità circostante: le famiglie, la chiesa, le feste, le fiere ...) la minidimensione, il coinvolgimento di tutti i membri, ospiti e "staff" (suore, parroco, ausiliari), l'apertura totale nel rispetto della libertà personale (niente cancelli, inferiate ecc.) ... il pluralismo delle tipologie (l'anziano solo, lo spastico, il piccolo mentale, l'epilettico, il mongolino, ecc.) e dell'età (l'anziano e il bambino) l'uno in aiuto all'altro ...". Elementi questi tutti estremamente importanti ma riconducibili in ogni caso a quella che rimane la motivazione di fondo, l'elemento che caratterizza fortemente la Casa e cioè il rapporto d'amore! "Il tempo che si impiega per costruire la fraternità tra il personale di una Casa non è tempo perso; è vero i poveri sono esigenti e numerosi, non si arriva mai a tutto. E' vero che non s'arriva mai a tutto e neppure serve che si pretenda di arrivare a tutto: ci si esaurirebbe senza vantaggio. Vale meglio spendere il tempo necessario per costruire rapporti fraterni di conoscenza, di stima e di aiuto. Questo renderà il servizio certamente più sereno e affabile credo, anche non meno efficiente. Mettere insieme la propria esperienza di fede, comunicarsi i desideri, le paure, i motivi di sofferenza e aver un immenso rispetto delle sofferenze degli altri e della loro esperienza non è un cammino facile ma è certamente un cammino fecondo."(omelia del Vescovo 16/8/1985).

Questo è quanto ci esorta a fare il Vescovo ed è la cura e la tensione che chiunque frequenta la Casa deve avere per giungere ad una sempre più profonda condivisione ed apertura nella sincerità e schiettezza. Da qui l'importanza degli incontri di famiglia, della questua. (cfr. Manuale pag. 113-114) Ma è anche un invito, proprio perchè il nostro essere famiglia nasce da una mozione dello spirito, a portarci gli uni gli altri al Signore, ad aiutarci perciò a scoprire e camminare con fedeltà nel progetto che egli ha per ciascuno di noi (cfr. art.6). "Ogni Congregato avrà una particolare attenzione nell'aiutare ognuno a vivere fedelmente la propria vocazione. Ciò avverrà in modo speciale per coloro che nella famiglia hanno ricevuto il dono della consacrazione e/o dell'ordinazione perchè possano essere segni viventi della chiamata universale alla santità e della partecipazione alla vita secondo lo spirito".